Anno V — N. 227 | Udine, Sabato-Domenica 7-8 Ottobre 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . » 11
» trimestre . » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre. . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

8 OTTOBRE

Domani, domenica 8, il popolo italiano è chiamato ad un duplice tripudio, bene acconcio a sollevargli la mente ed il cuore, oppressi dalle sventure dell'ora presente.

A Stradella ci invita a banchetto Depretis, e ci promette di spifferarci per minuto il così detto programma ministeriale; a Forlì ci chiamano ad un *meeting* i nemici della monarchia, discordi fra loro in mille cose, ma unanimi nel pensiero di veder distrutta ogni autorità religiosa e civile.

La coincidenza del duplice evento nello stesso giorno, non è forse fortuita e ci par degna di fermar l'attenzione. Chi ben guarda non potrà a meno di convincersi che il dì 8 ottobre si troveranno a fronte due programmi: l'uno dei monarchici: l'altro degli antimonarchici.

A Stradella, il Presidente del Consiglio terrà discorso di nuove leggi, di riforme, di bilanci, d'alleanze, di tutto ciò che può chiamarsi un complesso di condotta politica siffatto, del suo pensiero, a consolidare l'attuale ordinamento di cose in Italia.

A Forlì i congregati protesteranno contro l'attuale ordinamento di cose in Italia, dichiareranno che esso non può durare, ne dimostreranno l'instabilità, e prepareranno le armi alla sua distruzione, sacramentando che non vi è altro bene a sperare per la patria, se non nella forma repubblicana, la quale apra l'adito a tutti gli esperimenti del multiforme socialismo.

A chi darà ragione il tempo? Fra Stradella e Forlì, chi finirà per trionfare? Il fatto stesso che i due programmi — così perfettamente opposti l'uno all'altro — possono sorgere paralleli, è già di per sè tal fatto da mettere in pensiero, come quello che pone in evidenza, se non altro, che in Italia non esiste più un vero regime monarchico.

Essenza, infatti, di cotesto regime è l'essere ammesso da tutti come principio inconcusso d'ordine interno.

Ma dove due opinioni diverse possono non solo professarsi isolatamente, ma propagarsi, accomunarsi, stringersi assieme, formare due forze opposte per abbattersi a vicenda, colà esiste lotta, non esiste principio stabile di governo.

A Stradella il Depretis dirà: faremo questo e quest'altro per gli interessi della monarchia: ed a Forlì si risponderà: e noi faremo questo e quest'altro per la distruzione della monarchia e del Depretis.

E quando questi due programmi si propongono al popolo e ch'egli è in piena libertà di scegliere, e gli si dice: scegliete; non si può affermare che vi sia presso questo popolo un ordine costituito; ma bensì un ordine da costituire: od in altri termini, che v'è ancora lotta.

In cotesta lotta fra i monarchici e i repubblicani chi finirà per riportare la vittoria? Non siamo indovini; ma abbiamo un buon mezzo per penetrare nei segreti dell'avvenire, e sono le lezioni del passato.

Quando dominava la Destra, nessuno si sarebbe sognato di vedere i Cairoli, i Crispi, i Zanardelli al potere: eppure essi vi giunsero: ora che essi vi sono, si può ben prevedere che, consci od inconsci, preparano il potere ai Saffi, ai Mario, ai Bertani.

V'è una legge logica che si manifesta inesorabile negli umani eventi. Scossi una volta i principii fondamentali del cristianesimo nel governo dei popoli, è forza andar fino al fondo. Si ha un bel dibattersi col fato o un bel volersi arrestare a mezza via fra il vero ed il falso, il bene ed il male: non si trova il mezzo d'adagiarvisi a lungo: abbandonata una volta la luce, si finisce per piombare nelle tenebre.

Non si dica, che Dio ha fatto sanabili le nazioni; perchè questo detto verissimo in sè, non può applicarsi che sotto la condizione che le nazioni conoscano il proprio male e vogliano medicarlo. Ma l'Italia è dessa in cotesta condizione?

Il fatto stesso che nel giorno medesimo Depretis perorerà a Stradella per la monarchia, e Saffi o Mario concioneranno a Forlì in favore della repubblica, senzachè nessuno possa omai sperare che a Stradella od a Forlì s'accenni a quei principii cristiani che soli possono essere fondamento ad un governo duraturo, è sufficiente prova che il male che consuma l'Italia non è ancora ben manifestato agli Italiani e che non vogliono ricorrere alla medicina che può guarirli.

Dunque?... Dunque aspettiamoci ad altre e tremende prove, e speriamo che valgano ad aprir gli occhi a chi, sin ora prosegue a camminare nella cecità la più completa.

I Cattolici e le prossime elezioni politiche

Il Comitato generale permanente dell'Opera dei Congressi cattolici in Italia ha diramato ai presidenti dei Comitati Regionali e Diocesani la seguente circolare:

Signor Presidente,

Abbenchè questo Comitato generale permanente sia persuaso che i cattolici d'Italia riconoscono anche nell'occasione delle imminenti elezioni politiche, il dovere di attenersi alla condotta loro assegnata dall'Autorità competente; tuttavia siccome non sono mancati in questo tempo eccitamenti ad uscire da questa loro riserva, quasi assicurando dall'alto una tacita approvazione: si fa un debito di richiamare su questo punto l'attenzione dei Comitati tutti dell'Opera e *di far loro notare*, che nulla essendo fino ad ora stato immutato, è perciò mantenuto pei cattolici il divieto già emesso.

Non resta pertanto a noi figli devoti e ossequenti della Santa Sede e del romano Pontefice che uniformarci pienamente all'autorevole giudizio di Chi è nostro maestro e duce. Laonde lasciando da parte considerazioni ed aspirazioni per lo meno inutili e inopportune, improntiamo il meglio che per noi si possa quella azione cattolica a cui ci siamo dedicati coll'atto più importante e più efficace, quale si è senza dubbio alcuno una obbedienza illimitata a quella veneranda autorità, cui si deve incondizionata sommessione sì per ossequio ai suoi sovrani giudizi come per amore di disciplina e di concordia.

Lasciando pertanto al Sommo Pontefice, che ne ha pieno ed esclusivo il diritto, di indicarci i mezzi che meglio valgono alla tutela dei sacrosanti interessi non meno della Chiesa che della patria, lavoriamo alacremente in quel terreno abbastanza vasto e fecondo, in cui possiamo adoperarci con tranquillità di coscienza, rammentandoci ognora che in quello delle politiche elezioni, come ebbe a dire il S. Padre nel suo discorso diretto alla Federazione Piana il 24 aprile 1881, non è *per motivi di altissimo ordine* consentito ora ai cattolici di penetrare.

Mi è grato in tale incontro confermarle la mia stima e il mio rispetto.

Bologna, 5 ottobre 1882

pel Comitato generale permanente
Duca SALVIATI presidente.

GIAMBATTISTA CASONI, *Segretario*.

FRATI E GALEOTTI

Intorno all'argomento delle punizioni e delle case di pena molto fu scritto, e molto si scrive, specialmente ora che le statistiche vanno spaventosamente segnando continui aumenti nel numero dei delinquenti, dei quali pur troppo noi Italiani abbiamo il poco invidiabile primato.

La questione è complessa ed importantissima: importante considerata dal lato del governo che deve mantenere un esercito di malfattori; dal lato della società che deve vedere nelle pene una adeguata punizione dei delitti; dal lato del delinquente che può colla pena espiando il passato, educarsi forse ad un avvenire laborioso ed onesto.

All'importanza della quistione, va di pari passo il merito di chi seppe risolverla, o iniziarne lo scioglimento; ed è a questo proposito che ricordiamo quanto ebbe a dire E. M. Cerfeberr nel suo « Rapport sur les prisons de l'Italie » il quale dichiarò: « Io non esito punto a credere che la riforma penitenziaria sia partita da Roma dove un Papa Clemente XI fece costrurre nel 1703 una vasta casa di detenzione per i giovani detenuti ». E così pure William Smith asseriva: « A Roma si deve la prima grande riforma della disciplina penitenziaria... esempio dato unicamente dalla carità cattolica ».

Quello che ci ha chiamato alla mente quanto sopra, fu uno scritto sulla *Colonia Penale delle tre Fontane* comparso nella *Nuova Antologia*.

Esso è dovuto alla penna del deputato Pietro Nocito giureconsulto siciliano, professore di diritto e di procedura penale nella Regia Università di Roma, e membro della commissione governativa per la riforma del Codice penale. Per queste sue molteplici qualità egli fu destinato dal Governo a visitare il Monastero delle Tre Fontane a Roma, ridotto a *colonia penale* sotto la direzione dei frati Trappisti, e ne riportò sì giovevole impressione che tutto il suo scritto si volge a lode di quei rigidissimi monaci, e indirettamente degli ordini religiosi in genere.

Il Nocito riconosce a Pio IX la gloria della fondazione di quella colonia, poichè egli vi chiamò nel *1868 i Trappisti* a tentarvi con rischio della loro vita la bonificazione dell'agro romano. Quegli uomini eroici obbedirono, e pur riuscendo a poco esito in quei principii per le difficoltà che

---

45 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Il corsaro del Baltico

(Dall'inglese).

Fu come principe reale e come reggente durante la malattia di suo padre che Federico s'acquistò specialmente la riconoscenza della Danimarca. Quest'epoca, splendida per l'Inghilterra, vide una delle più grandi vittorie di Nelson, la battaglia del Baltico. Il principe Federico si distinse gloriosamente in quella terribile battaglia. Il combattimento cominciò alle dieci del mattino, il dì 2 aprile 1801, e in meno di un'ora divenne generale su tutta la linea.

I danesi fecero prodigi di valore e di intrepidezza. In quel giorno era in pericolo tutto quello ch'essi aveano di più caro. Combattevano per il loro re, per la loro patria, per la loro capitale, e il pensiero che le loro famiglie attendevano ansiose l'esito del combattimento infiammava il loro coraggio.

Abbiamo già detto la parte che presero a quella famosa giornata il generale Knud Vonved e i suoi due figli, il padre e lo zio di Lars.

Nelson stesso dovette ammirare e lodare l'indomito coraggio dei danesi. Un giorno, durante l'armistizio, essendo a pranzo a palazzo col principe Federico, chiese che gli venisse presentato un ufficiale danese giovanissimo che avea attaccato il suo naviglio in un semplice canotto, con un'audacia sorprendente. Fu fatto venire, e Nelson, accolto con entusiasmo il giovane, disse al principe che quell'ufficiale meritava d'essere fatto ammiraglio. Federico gli diede la memorabile risposta: « Milord, se io dovessi creare ammiragli tutti i miei bravi ufficiali non resterebbero più nè capitani nè luogotenenti per i miei vascelli. »

Ritorniamo al nostro racconto.

Il re Federico abitava il celebre palazzo reale di Frederiksburg, magnifico edificio in mattoni a quattro o cinque miglia da Copenaghen sulla strada di Elsinore. I re di Danimarca possedono un gran numero di castelli reali, ma questo è la residenza favorita.

Federico, come la maggior parte dei re scandinavi, si compiaceva di mostrare popolarità. Non era difficile anche ad un uomo di basso legnaggio il trovare accesso alla corte, l'ottenere un'udienza dal re. Se si trattava poi di persone come il barone Koemperhimmel ed Otto Gam, Federico era sempre disposto a riceverli.

Quando per riposarsi dalle cure dello stato si ritirava in uno dei suoi castelli, ogni etichetta era messa da parte, e bastava che chiunque avesse il diritto di avvicinarsi alla sua persona, si facesse annunziare. — Purchè non fosse occupato o ammalato, il re lo riceveva senza alcuna cerimonia, come avrebbe potuto fare un buon borghese con qualcuno dei suoi amici.

Federico, dopo aver passeggiato parecchio tempo nel parco del castello era rientrato a Frederiksburg assai di buon umore, ed avea mangiato con molto appetito; poi si era ritirato nel suo gabinetto, ove soleva andare quando desiderava di star solo.

Era una stanza ottagona, non molto grande, ammobigliata assai semplicemente. Una antica tavola nera, una mezza dozzina di sedie di quercia, una stufa, ecco tutto. I muri erano quasi per intiero ricoperti da carte geografiche, da piani di battaglia o di fortezze celebri, la maggior parte annotati e ricolmi di indicazioni dalla mano stessa del re. — In un angolo parecchi scaffali di legno bianco sostenevano una ventina di volumi in foglio, quasi tutti opere di geografia e di statistica.

Presso alla stufa dormiva accovacciato un grosso cane, ch'era il compagno indivisibile del monarca.

Federico stava seduto in una antica poltrona, coi gomiti appoggiati ad un leggio, ov'era una carta ricoperta di minuta scrittura, ch'egli leggeva con grande attenzione.

Di quando in quando intingeva distrattamente la penna di pellicano in un gran calamaio di piombo, e faceva qualche correzione al manoscritto, che teneva sott'occhio.

Tale era l'aspetto, senza dubbio modesto di quella stanza reale. Eppure quanti gran personaggi aveano sentito il loro cuore battere con ansietà al varcarne la soglia. Di là erano usciti ordini di pace e di guerra. Su quella tavola rozza erano stati firmati decreti importantissimi e più d'una sentenza di morte.

Un passo lento e misurato s'appressò alla porta del gabinetto, poi un colpo leggero venne a distogliere il re dall'occupazione in cui era immerso. Egli, senza alzare il capo, stese la mano verso un campanello d'argento, e l'agitò tre volte.

Appena l'ultima vibrazione cessò, la porta s'aperse dolcemente, e un uomo in età matura, di forme piuttosto grossolane, riccamente vestito, ma in modo bizzarro, comparve sulla soglia, ed inchinò riverentemente la sua testa bianca davanti il monarca. Era il ciambellano.

Ripetè tre volte la profonda riverenza; poi, riprendendo la sua attitudine abituale, ritto, colla testa alta, la bacchetta d'avorio in mano, disse con voce chiara ed enfatica:

— Sire, sua eccellenza il barone Jamsen Koemperhimmel domanda un'udienza.

— Koemperhimmel? Lo riceveremo.

— Sire, sua eccellenza il governatore militare di Copenaghen, il generale Otto Gam, domanda un'udienza.

— Che può volere costui? mormorò Federico con impazienza, e sempre senza alzare il capo. Fateli entrare.

Il ciambellano tosto li introdusse. Mentre si avanzavano, il re fissava in essi uno sguardo scrutatore.

(Continua)

incontrarono, « vi perdettero in pochi anni ben dodici dei loro compagni. Le febbri pernottevano i superstiti, i quali erano costretti prima del tramonto del sole a sospendere l'opera e tornare a Roma. » I religiosi non lavoravano solo a risanare dalle febbri la capitale del mondo, ma attendevano eziandio alla emendazione dei condannati, e fu pure un pensiero provvido di Pio IX l'aggiungere al Monastero la Colonia penale: quaranta furono dapprima i carcerati; e poichè essi al pari dei Trappisti vi prendevano le febbri e morivano, se ne sospese l'invio; ma i frati restarono, e si supplirono con altri generosi i posti lasciati dalle prime vittime.

« Durarono così le cose, scrive il Nocito, in una lotta tenace ed ineguale fino al 1871, quando i frati pensarono di ricorrere all'eucalipto per l'opera di risanamento. » L'esperimento produsse mirabili effetti; l'albero benefico fu moltiplicato, ed ora più di *sessanta mila* giovani piante popolano sessantasette ettari di terreno, e rendono quel luogo abitabile senza pericolo nè di morti, nè di febbri a una numerosa famiglia di monaci francesi ed italiani e a trecento condannati. Il deputato Pietro Nocito descrive così la vita di questi santi religiosi.

Passano la vita in silenzio: non mangiano mai nè carne, nè pesce: non bevono vino. Acqua, pane, legumi e minestra d'erbe con un po' di sale senza condimento d'olio, sono il loro quotidiano alimento: non fanno e non ricevono visite: non iscrivono e non ricevono lettere: dormono vestiti sopra ruvidi paglericci, ed hanno per celle brevi spazi separati da tramezzi. Le stoviglie delle quali si servono sono la creta ed il legno; vestono una tunica di lana bianca cinta ai fianchi da una striscia di cuoio, ed hanno davanti un grembiule nero da fatica. L'abate fa la vita di tutti gli altri, e tutto il suo lusso è una croce pastorale d'osso bianco che gli pende sul petto raccomandata ad un cordoncino di lana violacea. Tre o quattro volte al giorno e la notte la campana raccoglie i frati alla preghiera nella ampia chiesa a tre navate, dove in fondo è un solo altare. Si levano con l'alba, e poi ciascuno prende i suoi arnesi di lavoro, il suo largo cappellone di paglia, e si avvia per mettersi all'opera che gli è destinata. Quando poi il tempo è piovoso, e non è possibile uscire i frati ripuliscono la chiesa, spazzano i chiostri, forbiscono il vasellame, fanno il bucato, mondano legumi, seduti in terra gli uni appresso gli altri senza mai parlare: fanno da legnaiuoli, da tornitori, da calzolai, da sarti, rilegano libri.

I buoni religiosi, attendendo alla vita penitente e laboriosa, esercitano verso i poveri delinquenti della Colonia penale i lavori della più amorevole fratellanza, istruendoli e guidandoli nel lavoro, e più ancora, edificandoli col loro esempio. Di che con ragione l'onorevole professore prosegue:

Questo spettacolo non è senza effetto sui condannati. Essi tinti di sangue e macchiati di ruberie, conversano, bevono il vino e mangiano spesso la carne. Essi per l'opera che fanno ricevono una mercede, chi di 90 centesimi e chi di una lira al giorno, e di questa mercede è data loro una parte per migliorare il loro cibo, ed un'altra è messa in serbo come risparmio fruttifero per il giorno che andranno via liberi. Essi dormono in cubicoli alla guisa dei loro vicini ma nessuna campana loro rompe il sonno la notte e li chiama a raccolta a pregare in una fredda chiesa. Essi mandano e ricevono lettere dalle loro famiglie, e possono talora rivedere i loro cari, o contemplarne le immagini in fotografia. Il trappista non sa più se sieno morti o vivi. Frati e condannati combattono entrambi contro la malaria: lavorano la stessa terra: corrono gli stessi pericoli e vi soccombono. Così queste due società di condannati dalla legge e di condannati per volontà propria; di penitenti che si redimono con la pena dalle colpe civili, e di penitenti che col sacrifizio della vita presente, nel fervore religioso, aspirano ad una vita migliore, fanno fra loro un contrasto che si risolve in un'armonia. Non è dunque meraviglia se i condannati amino il lavoro di quella colonia, e ne coltivino la terra come se fosse terra propria.

Noi potremmo andare oltre con queste citazioni, ma basti il riferito a dimostrare quale vantaggio *fisico e morale* arrechino ancora i frati a Roma; e siamo lieti che tale testimonianza venga da un deputato del Regno d'Italia; più lieti ancora che in questa guisa si renda giustizia agli Ordini religiosi, mentre tutta l'Italia con islancio inaudito sta celebrando il settimo centenario d'un grande *frate*, o patriarca dei frati, San Francesco d'Assisi. Il Nocito dà col suo opuscolo pienissima ragione al Santo Padre Leone XIII, che, nella Enciclica ultima, *Auspicato concessum*, asserisce non aver meritato i frati « di essere in guisa cotanto indegna maltrattati, particolarmente in mezzo a paesi dei quali, per via d'ingegno e d'operoso zelo, crebbero la civiltà e la fama. » Se i delinquenti delle Tre Fontane, così amorosamente trattati dai buoni trappisti, un giorno loro si ribellassero, e li cacciassero dal monastero, usurpandone ancora le povere masserizie, si griderebbe con orrore alla ingratitudine; or bene, i *frati* di tutti gli Ordini non hanno fatto per tutti gli Italiani ciò che i pochi trappisti fanno ora per Roma?

Germania e Italia.

Nelle sfere liberali ha fatto profonda e penosissima impressione la seguente nota della *Rassegna* d'jeri:

« Gli ufficiali italiani, inviati dal nostro governo ad assistere alle grandi manovre dell'esercito germanico sono ritornati.

« A quanto ci si afferma, essi ebbero in Germania un'accoglienza cortesissima, ma fredda; diversa da quella dimostrata verso gli ufficiali francesi e segnatamente verso gli ufficiali austriaci.

« Fu notato che, mentre il governo imperiale onorava d'insegne cavalleresche gli altri ufficiali delle missioni estere, ai soli italiani non fu data alcuna decorazione; e ciò sebbene il governo italiano avesse insignito dei suoi ordini gli ufficiali tedeschi che assistettero alle grandi manovre.

« Ci sembra lecito chiedere al governo una spiegazione di questo fatto. L'esercito italiano gode la simpatia del suo antico alleato del 1866; non vi ha quindi alcun dubbio che le cortesie erano rivolte tutte ai rappresentanti del nostro esercito; mentre la freddezza e l'ommissione delle decorazioni sono del tutto pel nostro governo.

« Spetta quindi al nostro ministro degli esteri fornirci la spiegazione, che domandiamo, interpretando certamente il desiderio dell'opinione pubblica.

SALVATORE BETTI

E' morto a Roma nel bacio del Signore il cav. Salvatore Betti, il nestore dei letterati italiani.

Di famiglia Pesarese egli era nato in Roma il giorno 30 gennaio 1792: contava quindi la bella età di 90 anni 8 mesi e 4 giorni.

Col Betti si spegne l'ultimo astro di quella pleiade di eletti ingegni che in Italia tennero alto l'onore della nostra letteratura nella prima metà di questo secolo; cioè il Monti, il Perticari, il Costa, il Biondi, il Marchetti, ai quali tutti il Betti fu legato con vincoli di affettuosa amicizia.

Ascritto all'Insigne Accademia di S. Lucca, vi tenne la cattedra di Storia, e per oltre 50 anni ne occupò la carica di Segretario che venneglì poi conferita in perpetuo. La fama del suo sapere non restò ristretta fra le mura di Roma e i confini d'Italia; ma corse oltr'Alpi e oltre mare, e le principali Accademie non pur d'Europa, ma eziandio di America recaronsi ad onore di averlo a socio.

Molti pregievolissimi lavori ha egli pubblicati, e tra questi il più rilevante *L'illustre Italia* nel quale tesse l'istoria di quanti più grandi nomini hanno vissuto su questa nostra terra sempre ferace di menti elette. Poichè tenerissimo egli fu della sua patria, e l'amò sempre di quel verace affetto che sa ispirare ad un cuore sinceramente cattolico la carità del luogo natio.

D'indole mite e dolcissima fu caro a tutti, e il grande Pontefice Pio IX l'onorò della sua particolare benevolenza e lo creò cavaliere di S. Giorgio Magno e dell'Ordine Piano. Nel 1849 ritirossi a Grottaferrata e neppure là fu da Pio IX dimenticato e gli mandò soccorsi.

Quando dopo il 1870, il governo italiano voleva impadronirsi dell'Accademia di S. Luca, e toglierle l'autonomia da nessun pontefice contrastata per lo innanzi, egli solo levò la voce contro l'ingiusta pretesa e ne ebbe elogi grandissimi dal Papa. Difatti vedutolo un giorno alla sua presenza Pio IX gli disse: « Ecco la colonna della Accademia di S. Luca. » « Ma una colonna infranta, rispose umilmente il venerando letterato » « Ma nell'infrangersi ha schiacciato i Filistei, riprese con bontà Pio IX. »

Caduto malato già da lungo tempo, sopportò con cristiana rassegnazione le sofferenze che lo straziavano.

Quando il suo stato cominciò ad aggravarsi, egli bramò il conforto dei Sagramenti della Chiesa; e poco dopo ricevuto il ss. Viatico, al Rev. prof. D. Enrico Fabi suo carissimo amico diresse con accento caldo di affetto e di entusiasmo queste nobili parole: « Dite a tutti che sono nato « cattolico, che ho vissuto cattolico, che « voglio morire cattolico. »

Negli ultimi istanti il Santo Padre si degnò inviargli il supremo conforto della Benedizione apostolica, che il morente accolse con dimostrazione d'ineffabile gioia.

Colla morte del Professor Betti l'Italia perde una delle sue più chiare illustrazioni.

Essendo morto poverissimo, il Municipio di Roma provvide per i funerali. L'insigne Accademia di S. Luca erigerà in suo onore un monumento al Campo Verano.

IL MONUMENTO DI S. FRANCESCO D'ASSISI

Esso sorge nel centro della piazza e di fronte alla stupenda facciata gotica del Duomo d'Assisi, ed è composto d'una statua e di un alto piedistallo, di marmo bianco ed è cinto da una artistica cancellata di ferro dorato.

La statua, ultimo lavoro dell'illustre Duprè, è quanto può immaginarsi di più squisito in fatto di esecuzione artistica e di più sublime e commovente come idea e come sentimento.

Quella statua ti dice in un sol colpo d'occhio tutta l'epopea del grande Poverello. S. Francesco è in un atteggiamento umile, colla testa leggermente chinata, le braccia incrociate sul petto, e par che dica che egli ha a vile tutte le ricchezze e tutte le grandezze terrene, inenarrabilmente beato della sua povertà.

Il tipo di S. Francesco nella statua del Duprè è ritratto a perfezione; capo di mediocre grandezza; faccia elittica; capelli copiosi, fronte piana; ciglia nobilmente arcuate; naso diritto e grecamente profilato; labbra sottili e schiudentisi al sorriso; barba rada e molle; mani piccole ed affusolate. Si vede che l'insigne scultore nel modellare la sua statua ebbe presente il ritratto che ci ha lasciato di San Francesco il P. Tommaso da Celano che fu suo compagno e che per primo ne descrisse la vita.

Lo zoccolo della statua reca scolpiti nelle quattro facce i simboli dell'amore e della carità: due puttini alati e due colombe che si baciano e un agnelletto.

Il piedistallo ha sul davanti un bassorilievo in bronzo rappresentante il battesimo di San Francesco: e nella parte opposta si legge la seguente iscrizione dedicatoria:

Al sommo dei suoi concittadini — Dopo sette secoli — vieppiù glorioso — Assisi — per opera del Comitato — preposto alla centenaria solennità — Eresse questo monumento — ultimo lavoro di Giovanni Duprè — amore dell'amore — MDCCLXXII.

Negli altri due lati dello zoccolo sono scolpiti lo stemma francescano — due braccia sormontate dalla croce — e quello del Municipio d'Assisi.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il re ha delegato l'onorevole Baccelli a rappresentarlo alla solennità della premiazione dei licenziati d'onore.

— Il Ministro della guerra ha ordinato di affrettare la costruzione delle nuove fortificazioni intorno a Roma; si fecero gli studi per otto nuovi fortilizi, ove s'impiegheranno i mezzi e la direzione disponibili per la sospensione invernale dei lavori sui valichi alpini.

— Fu definitivamente rinviata la nomina reciproca degli ambasciatori a Parigi ed a Roma, esigendo Duclerc il pieno riconoscimento del trattato del Bardo, intorno al quale Mancini mantiene le fatte riserve.

— Al Ministero delle finanze si stanno studiando alcune modificazioni da introdursi nel ruolo organico del 1881 a favore del personale inferiore il quale, a dire il vero, in quell'epoca fu molto trascurato.

Se c'è un ministero il cui personale inferiore si trovi in condizioni sconfortanti riguardo alla carriera, è certamente quello delle finanze e tesoro, per cui i piccoli *travet* non potranno a meno di accogliere colla più sentita gioia le modificazioni che l'onorevole Magliani ha in animo di effettuare a loro vantaggio.

ITALIA

Ferrara — I rifugiati dai paesi inondati nella sola Ferrara ascendono a più di 1200. Gli uomini sono ricoverati nella chiesa del Gesù, le donne ed i bambini furono inviati ad Aguscello nella villeggiatura del seminario arcivescovile.

Verona — I negozianti veronesi che in tutti avevano depositate alla dogana tante merci per il valore di circa 23,000 lire, hanno chiesto al Governo il risarcimento dei danni causati dalle acque che invasero quei depositi. Il Governo, avvisando si tratti del caso della forza maggiore, ha declinato ogni responsabilità. Ma pare che i negozianti non si quietino, anzi vogliano intentare una causa al Ministero delle finanze; e già si consultarono con un avvocato di grido.

Torino — Scrive il *Corriere* di Torino: Secondo un'antica usanza, martedì aveva luogo a Stupinigi la Corsa così detta *dei Margari*: moltissime persone vi si erano condotte da Torino e dai luoghi circonvicini. S. A. il Principe Amedeo, uscito dalla villa reale accompagnato dal suo primogenito, l'uno e l'altro a cavallo, se ne veniva per assistere al divertimento, quando il cavallo impennatosi a un tratto, lo sbalzò di sella. Fortunatamente non si fece alcun male. Poco dopo anche il cavallo del principino si adombra alla vista d'un velocipede che correva alla sua volta. Il principe Amedeo s'affretta a trattenerlo per le redini, ma fatto un movimento troppo sforzato, cade a terra.

Si accorre da ogni parte per sollevarlo, ma egli è già in piedi; e tutti i cuori, che prima trepidavano per lui, si rinfrancarono. Non aveva riportato neanche una scalfittura.

ESTERO

Francia

Parecchi giornali riferirono la notizia che il conte di Chambord avea abdicato in favore del primogenito del conte di Parigi.

Occorre appena dire che la novella, inventata a Parigi dal *Constitutionnel* e smentita da tutti i giornali francesi più autorevoli è una fiaba.

— Si dubita fortemente che la Camera approvi il trattato concluso da Brazzà in Africa secondo cui il medesimo, consenziente il re Makoko prese possesso il 3 ottobre 1880 del territorio fra la riviera Djue ed Impila piantando la bandiera francese ad Okila.

Il conte di Brazzà pubblica sul *Voltaire* una lunga difesa contro le asserzioni di Stanley, e vi aggiunge il testo del trattato fatto con Makoko.

— Presso Aix-la Chapelle si è manifestato un piccolo vulcano. L'apparizione è stata preceduta da terremoti fortissimi. Due villaggi hanno molto sofferto. Sono sgorgate parecchie polle di acque termali, e le acque potabili hanno preso un gusto di zolfo.

— Scrivono da Tolosa che lunedì, 2, alcuni agenti di polizia hanno in quella mattina istessa strappato dalle scuole comunali tutti i crocifissi unitamente alle statue e ad ogni altro emblema religioso.

Molti padri di famiglia hanno immediatamente ritirato i loro figli. L'empia azione venne perpetrata d'ordine del sindaco della città.

Svizzera

La città di Baden non avendo voluto mantenere gl'impegni da essa assunti di fronte agli *Obbligazionisti* della *Nationalbahn* venne messa in istato di fallimento. Il relativo decreto si legge nel *Foglio Officiale* del 23 settembre.

Quanto prima verrà la volta di Lenzbourg e di Zofinga. Alla Svizzera liberale non mancava più che questa gloria!

Germania

L'imperatore Guglielmo ha ordinato che i membri delle congregazioni religiose date al servigio dei malati, viaggiando su ferrovie dello Stato, pagheranno d'ora in avanti la quarta parte del posto.

Austria-Ungheria

Martedì fu consacrata a Diacovar, in Croazia, la nuova cattedrale eretta a spese del munificentissimo mons. Strossmayer. Il disegno fu fatto da architetti italiani.

Belgio

Nei giorni 17, 18 e 19 del corr. mese nel palazzo della borsa di Bruxelles si terrà una riunione internazionale allo scopo di far che le guerre fossero sostituite da un arbitrato. Questa riunione è stata promossa dall'Associazione di pace e arbitrato della Gran Brettagna e dell'Irlanda.

DIARIO SACRO

Domenica 8 ottobre

Maternità di Maria SS.

Lunedì 9

SS. Dionisio e comp. mm.

Effemeridi storiche del Friuli

9 ottobre 1848 — Il parroco di Osoppo, Della Stua, propone alla guarnigione di quel forte un'onorata capitolazione col comandante austriaco.

Cose di Casa e Varietà

Offerte per gli inondati

Parrocchia di S. Pietro degli Slavi: Chiesa Parrocchiale l. 31,10 — Id. di Azzida l. 21,71 — Id. di Tercimonte l. 29,03 — Id di Olenia l. 6,34 — Id. di Vernasso l. 4,12 — Id. di Vernassino l. 22 — Id. di Erbezzo l. 6 — Id. di Rodda l. 15,50 — Id. di Brischis l. 15 — Id. di Biacis l. 5 — Id. di Lasiz l. 10,25 — Id. di S. Silvestro d'Antro l. 10,40 — Id. di Savogna l. 9,70 — Clero e popolo di Rivis al Tagliamento l. 25 — Id. di Gradisca di Sedegliano l. 15 — N. N. di S. Maria la Longa l. 5 — Andriani Giuseppe l. 1 — Bucchin Lucia e Pravisan Innocenzo offrirono granoturco valutato l. 1,10 — Bertuzzi D. Giovanni vicario di Ravosa l. 4 — Parrocchia di S. Maria Sclaunicco: Clero e popolo l. 35,10 — Famiglia Facchini di Udine l. 5 — Parrocchia di Pontebba (II offerta) l. 5.

Liste precedenti L. 4438,17
Totale » 4720.52

Rettifica. La somma di L. 106,72 indicata nel numero di giovedì come offerta della parrocchia di Pozzuolo va attribuita invece intieramente al clero e popolo di Sammardenchia filiale della parrocchia di Pozzuolo.

Il monumento a Garibaldi e gli inondati. Il Consiglio provinciale di Torino nella seduta del 4 ottobre discusse la proposta del monumento a Garibaldi, pel quale avea già stanziata la somma di 15 mila lire. Il Consiglio portò la somma a 20 mila lire, ma la destinò a beneficio degli inondati.

L'ex deputato G. B. Billia ha indirizzato una lettera di commiato agli elettori del Collegio di Udine colla quale declina la candidatura per le prossime elezioni politiche.

Quel tale P. Locatelli che lunedì scorso uccise con un rasoio la sua padrona e tentò poi di uccidere la fantesca, approfittando oggi della momentanea assenza degli infermieri dell'ospitale dove trovasi in cura per le ferite infertesi dopo l'orribile delitto, si precipitò questa mattina dalla loggia interna del pio luogo producendosi una leggiera scalfittura alla mano. Alle grida dei convalescenti che erano stati spettatori del fatto, accorsero gli inservienti i quali legarono il Locatelli e lo condussero a letto.

Programma dei pezzi di musica che la Banda Militare eseguirà domani dalle 6 1/2 alle 8 pom. in Piazza V. E.

1. Marcia — N. N.
2. Sinfonia « Fausta » — Donizzetti
3. Mazurka « Alessandrina » — Vannucci
4. Duetto e finale I° « Crispino e la Comare » — Ricci
5. Aria e cavatina « Alzira » — Verdi
6. Valtzer « Gli Ottomani » — Volff

Le idee del giorno

Campane abbasso, campanili e chiese
Rancidi emblemi di plebea follia,
E tutt'altro indirizzo dato sia
Dal mantenerli all'importabil spese.

L'umil chiesuola di ciascun paese
In palestra si cangi o galleria,
E fusa ogni campana il soldo dia
Per eseguir più acconcie e patrie imprese.

Per fabbriche d'industrie in fumajuolo
Convertasi ogni torre, e sia l'invisa
Fede schiantata alfin da questo suolo. —

Adagio, distruttori, in simil guisa
Di fumo anneriresto il vostro e solo
Moral ritratto, il campanil di Pisa!!

D. G. B. B.

LE INONDAZIONI

L'Adige è sempre basso e nemmeno da Trento giungono notizie in alcun modo allarmanti. Funestissime invece sono quelle che giungono dal Polesine. Ogni giorno che passa, la devastazione delle acque aumenta. Immaginate un lago lungo settanta chilometri e largo quindici, dalle onde verticose del quale sporgono i tetti delle case, le punte dei fienili, le cime degli alberi e su cui galleggiano qua e là masserizie ed attrezzi rurali.

I soli argini del Po e del Canal Bianco sorgono sopra quella massa immensa di acque; e su quegli argini dimorano i poveri abitanti, uomini, fanciulli, donne coi bambini in braccio senza pane, seminudi, esposti dì e notte alle intemperie. È cosa che fa rabbrividire!

Le acque discendono ormai al mare ed hanno invaso Loreo e il Comune di Cavarzere. Gli abitanti si rifugiano a Chioggia.

Da Venezia si mandano sui luoghi inondati quanti più soccorsi è possibile a mezzo di vaporetti: truppe, pane, denaro, paglioricci, stuoie; ma il disastro è tale da far perdere fede anche in ogni più pronto e più generoso soccorso. E il tempo burrascoso accresce lo spavento, aumenta le miserie ed i patimenti di tante migliaia di infelici che si trovano senza tetto! Si fa appello al Governo perchè provveda il trasporto fuori del Polesine di almeno quarantamila individui che si trovano in condizioni di miseria incredibili.

— Una lettera da Rovigo in data del 4 dice:

« Nel momento che vi scrivo soffia un vento impetuoso da tramontana e da dodici ore cade una dirottissima pioggia. Il termometro ha ribassato di parecchi gradi e sembra di essere in autunno avanzato.

« Pensate ora quale sia la condizione dei poveri inondati. Quelli della regione superiore alla Fossa Polesella si trovano certamente in stato miserando, ma non è da paragonare con quanto succede in questo momento nella campagna al disotto della Fossa.

« All'impervesare degli elementi si aggiunge pur troppo l'insipienza umana.

« Quella povera ma pur troppo ignorante gente, s'era posta in capo che l'acqua non dovesse toccar loro, od almeno che non dovesse salir molto alta.

« Con questo pregiudizio per il capo non badarono agli avvisi ed anche all'ultima ora non vollero abbandonare le case.

« Intanto venne l'acqua e salì ad imprevedute altezze. Le case furono invase, molti cercarono salvezza sui tetti e sugli alberi dove passarono la notte sotto la sferza della pioggia e con un vento che tramutò il lago in un mare burrascoso. Le barche di salvataggio non poterono quindi arrischiarsi sopra un elemento così infido, in mezzo ad alberi ed ostacoli d'ogni sorta.

« Grida e colpi di fucile per chiamare aiuto si udirono per tutta la notte e saremo fortunati se non vi avranno molte vittime a deplorare.

« Le poche case sugli argini sono letteralmente invase dalla gente fuggita ed è facile immaginare quale ne sia la condizione miserevole.

« A Pontecchio la chiesa fu tramutata in ospitale e moltissimi ammalati vi stanno alla rinfusa. »

— A Legnago si lavora sempre attivamente per tentare di chiudere la rotta ed il maltempo rende ancora più difficili le operazioni.

— L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il Bronta crescendo aumenta i danni a Campolongo per la rotta che è aperta.

« Il territorio di Cavarzere è invaso. Temesi resti inondato tutto il territorio tra l'Adige e il Po. »

Intimazioni al Governo italiano

Scrive la *Voce della Verità*:

Sappiamo in modo positivo che il Governo italiano, dietro perentorie intimazioni venute da Berlino (lo si noti, non da Vienna) ha preso formale impegno di opporsi vigorosamente a qualunque propaganda, dimostrazione od atto riguardante l'agitazione per l'Italia irredenta, e si dice che per meglio assicurare il Governo tedesco, l'on. Depretis ne farà perfino argomento nel discorso di Stradella!

Sembra di sognare.

TELEGRAMMI

Rovigo 6 — Fu tagliato l'argine a destra e sinistra del Canal Bianco presso Grimana; le acque si avviano al mare per Rosolina. Cercasi di salvare Donada e Contarina coll'argine Gigante e difendesi Adria coll'argine Camuzzone. Pioggia dirotta.

Padova 6 — Da domani dopo mezzodì sarà ripreso regolarmente il servizio passeggieri e merci a grande e piccola velocità da Vicenza per Cittadella a Treviso, così che le spedizioni per l'Austria o viceversa possono effettuarsi per detta linea senza interruzioni.

Washington 6 — Calderon presidente del Perù e Logan ministro americano al Chilì si trovano attualmente ad Arequipa ove negoziano la pace fra il Perù e il Chilì.

Londra 6 — Il *Morning Post*, in un notevolissimo articolo, dice che l'Inghilterra nella questione egiziana agisce di pieno accordo coi gabinetti di Berlino, Vienna e Roma. Osserva che le minaccie odierne della stampa francese sono fuor di luogo. Il Governo di Parigi si comporta in modo, che nessuno cerca più l'amicizia della Francia.

Vienna 6 — Il *Fremdemblatt* annunzia che l'imperatore sanzionò la riforma elettorale votata dal Reichsrath.

Cairo 6 — Gli inglesi lasciarono ad Amah e Damanhour governatori rispondenti dell'ordine.

Fu annullato il divieto di importare carbone e petrolio fra Alessandria e Porto Said.

Parigi 6 — E' smentita la notizia del *Telegraphe* che siano avvenuti alcuni casi di cholera a Modane.

Londra 6 — L'Inghilterra non ha fatto finora alle potenze nessuna comunicazione riguardo l'Egitto.

Granville nei suoi colloqui con gli ambasciatori dichiara che il gabinetto non ha alcun progetto.

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 1 al 7 ottobre

Nascite

	maschi		femmine	
Nati vivi		6		6
» morti	»	—	»	1
Esposti	»	—	»	—

TOTALE N. 13

Morti a domicilio

Maria Caporale di Vincenzo d'anni 1 — Teresa dell'Oste-Pascolini fu Giacomo d'anni 49 ostessa — Silvio Tubello di Giuseppe d'anni 1 — Giuseppe Oudini fu G. B. d'anni 65 pensionato — Caterina Braidotti di Gio. Batta d'anni 6 — Mario Angeli di Luigi di mesi 8 — Andrea Bozzo di G. Batta. d'anni 6 — Giovanni Gottardo fu Pietro d'anni 61 agricoltore — Matteo Griotto di Giuseppe d'anni 21, soldato nel IX Regg. fanteria.

Morti nell' Ospitale civile

Luigi Durante di Feliciano d'anni 84 negoziante — Lucia De Fent-Fabrò fu Giacomo d'anni 51 contadina — Francesco Mondini fu Olivo d'anni 60 fornaio.

Totale N. 12.

Dei quali 3 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Giovanni Comino inserviente ferrov. con Lucia Sivian setaiuola — Vincenzo Ellero possidente con Teresa Pesante agiata — Pasquale Berizzi ingegnere con Angela Volpe agiata — Antonio Appelli barbiere con Rosa Coradazzi setaiuola — Ugo nob. Bellavitis commerciante con Anna d'Este agiata.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Francesco Degano agricoltore con Rosa Botto contadina — Dott. Giuseppe Rossi prof. ginnasiale con Elisabetta nob. Graziani civile — Antonio Sejaz fabbro con Marianna Tomasettig serva.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Notizie di Borsa

Venezia 6 ottobre

Rendita 5 0/0 god 1 lug 82	da L. 90,40 a L. 90,50
Rend. 5 0/0 god. 1 genn 83	da L. 88,23 a L. 88,33
Pezzi da venti lire d'oro	da L. 20,26 a L. 20.28
Bancanotte austriache	da 214,25 a 214,75
Fiorini austr. d'argento	da 2,17,25 a 2,17,75

Milano 6 ottobre

Rendita italiana 5 0/0 .	90.90
Napoleoni d'oro	20 28

Parigi 6 ottobre

Rendita francese 3 0/0 .	81 70
" " 5 0/0 .	116 30
" italiana 5 0/0 .	89,50
Cambio su Londra a vista	25,29.—
" sull'Italia	1 —
Consolidati inglesi . .	100.1.16
Turca.	13.40

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE	ore 9.27 ant. accel.
	ore 1.05 pom. om.
	ore 8,06 pom. id.
	ore 1.11 ant. misto
da VENEZIA	ore 7.37 ant. *diretto*
	ore 9.55 ant. om.
	ore 5.53 pom. accel.
	ore 8.26 pom. om.
	ore 2.31 ant. misto
da PONTEBBA	ore 4.56 ant. om.
	ore 9.10 ant. id.
	ore 4.15 pom. id.
	ore 7.40 pom. id.
	ore 8 18 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE	ore 7.54 ant. om.
	ore 6.04 pom. accel.
	ore 8.47 pom. om.
	ore 2.56 ant. misto
per VENEZIA	ore 5.10 ant. om.
	ore 9.55 ant. accel.
	ore 4.45 pom. om.
	ore 8,26 pom. *diretto*
	ore 1,43 ant. misto
per PONTEBBA	ore 6.— ant. om.
	ore 7.47 ant. *diretto*
	ore 10.35 ant. om.
	ore 6.20 pom. id.
	ore 9,05 pom. id.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

6 Ottobre 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	757,2	757,2	758 7
Umidità relativa	60	58	75
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente.	0.1	—	2.0
Vento direzione. . . .	N.E	N.E	N.E
Vento velocità chilometr.	10	12	4
Termometro centigrado. .	16.0	16.1	14.1

Temperatura massima	18.3	Temperatura minima
" minima	12.0	all'aperto. 11.0

Udine 1882 — Tip. Patronato